



Acta Concordium

N°12

Supplemento a "Concordi" - n.3 - luglio 2009

RICORDO DI MANLIO CORTELAZZO (1918-2009)¹

Matteo Santipolo – Matteo Viale

1. Il 4 febbraio scorso, all'età di 90 anni da poco festeggiati, è scomparso Manlio Cortelazzo, dialettologo e lessicografo di spessore internazionale, noto soprattutto per i suoi studi sul dialetto veneto e per il DELI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, edito da Zanichelli.

Il suo ultimo intervento pubblico era avvenuto a Rovigo nell'aprile del 2008, in occasione del convegno organizzato dall'Accademia dei Concordi e dedicato a Bruno Migliorini. La presenza di Manlio Cortelazzo a quel convegno era d'altro canto altamente significativa, considerato che proprio lui aveva raccolto l'eredità di Bruno Migliorini, in particolare per quanto riguarda la lessicografia, e aveva intrattenuto con lui fitti rapporti scientifici e umani.

E all'attività lessicografica di Migliorini, ricostruita con lucidità e con la passione di chi è stato testimone diretto del clima culturale di quegli anni, era dedicato il suo intervento rodigino, che presto si potrà leggere negli atti del convegno editi dalla stessa Accademia dei Concordi.

2. Manlio Cortelazzo, uno dei più illustri etimologisti e dialettologi italiani, era nato a Padova il 19 dicembre 1918. Aveva compiuto i suoi studi pre-universitari nella città natale. Lo scoppio della II Guerra Mondiale lo portò in Albania, in Grecia e quindi, come prigioniero, in Polonia e in Germania. Tracce dell'esperienza della guerra si riscontrano nei suoi primi studi dedicati al linguaggio militare.

Terminato il conflitto, Cortelazzo non riprende immediatamente gli studi, pur



Manlio Cortelazzo, in occasione del convegno su Bruno Migliorini organizzato dall'Accademia dei Concordi (Rovigo, 11-12 aprile 2008)

¹ Sebbene il contributo sia stato concepito in collaborazione tra i due autori, i paragrafi 1 e 3 sono dovuti a Matteo Viale, mentre i paragrafi 2 e 4 a Matteo Santipolo. Le informazioni qui riportate sono state in parte ricavate dal sito www.cortelazzo.eu/manlio e dal volume *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, a cura di G. Holtus e M. Metzeltin, Tübingen, Narr, 1983.

proseguendo l'attività di ricerca, in particolare nei settori dei linguaggi specialistici e del contatto linguistico. Il valore delle sue ricerche è peraltro confermato dalle pubblicazioni nella prestigiosa rivista, "Lingua Nostra" fondata dal rodigino Bruno Migliorini. Si laureò infine in Glottologia nel 1960 avendo come relatore un altro imprescindibile linguista del calibro di Carlo Tagliavini, di cui divenne in seguito assistente.

Nel 1967 viene istituita presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova la cattedra di Dialettologia italiana che Cortelazzo tiene dapprima come professore incaricato e, dal 1974 al 1989, come professore ordinario. Dal 1970 al 1974 fu anche professore straordinario di Storia della Lingua italiana presso l'Università di Trieste (sede di Udine) e di glottologia sempre a Padova. Ha insegnato anche nelle Università di Innsbruck, Graz e Budapest.

Per molti anni direttore del Centro di dialettologia italiana del C.N.R., ricoprì pure il ruolo dapprima di segretario e poi di direttore dell'Atlante linguistico mediterraneo presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Componente del Comitato direttivo del Centro interuniversitario di studi veneti (Università Ca' Foscari Venezia) e del Comitato scientifico per la cultura popolare veneta (Fondazione Giorgio Cini), è stato inoltre membro dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dell'Accademia Galileiana di Padova e dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

3. Difficile dar conto in breve della vasta bibliografia dello studioso, frutto di un lavoro intenso e costante che non ha conosciuto soste nell'arco di una vita intera.

Se si scorre la sua bibliografia, in parte disponibile nel sito <http://manlio.cortelazzo.eu>, come già ricordato, si può notare che i suoi primi lavori, apparsi nel 1943 su "Lingua nostra", la rivista dedicata all'italiano fondata da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, sono note linguistiche su parole legate all'esperienza della vita militare e della guerra come *mitragliatrice*, *scattare*, *corvé*. L'interesse per i fatti linguistici si imponeva già in lui, poco più che ventenne, nonostante le atrocità belliche. Sempre legate all'esperienza bellica sono poi gli studi linguistici sull'italiano di Corfù. Il rapporto con il neogreco, il "grechesco" e la Grecia, dove era stato portato come militare dagli eventi della seconda guerra mondiale, attraverserà tutta la sua produzione scientifica (basti pensare al suo studio su *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron 1970).

L'attenzione per le parole resterà una costante per tutta la sua vita, come lui stesso dichiarò in un'intervista: «confesso che il settore della linguistica che mi è sempre stato più congeniale è lo studio del lessico».

Proprio al lessico, quello dell'italiano come quello dei dialetti, di cui è stato un instancabile studioso, è dedicata la sua produzione scientifica più importante. È infatti un dizionario l'opera alla quale ha maggiormente legato la sua fama, il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, un'opera innovativa per l'epoca, uscita per la prima volta tra il 1979 e il 1988. Redatto con l'allievo Paolo Zolli, il DELI (questo

l'acronimo con cui l'opera si è imposta) ha avuto una seconda edizione aggiornata nel 1999, alla quale Manlio Cortelazzo attese col figlio Michele. La morte lo ha colto prima che potesse portare a termine la terza edizione, alla quale lavorava coordinando un gruppo di giovani collaboratori.

All'età di 86 anni aveva dato alle stampe un lavoro frutto di una trentennale fatica, il *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* (Padova, La Linea, 2007). Si tratta di un poderoso dizionario frutto dello spoglio sistematico di una gran quantità di fonti – molte delle quali manoscritte – per cogliere un particolare momento dello sviluppo storico del veneziano alla base degli esiti linguistici successivi.

Cortelazzo è stato anche un precursore dello studio dell'italiano popolare, la lingua degli incolti la cui analisi si è rivelata fruttuosa per la linguistica, al quale dedicò nel 1972 uno studio ancora oggi fondamentale, i *Lineamenti di italiano popolare* (Pisa, Pacini, III volume dell'opera *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*).

Era stato anche un pioniere dell'uso di metodi quantitativi e del computer (il cui uso aveva appreso con entusiasmo in età già avanzata) applicati allo studio della lingua. Una sua lucidissima dispensa degli anni settanta è stata recentemente ripubblicata con qualche nota di aggiornamento a cura di una statistica, Arjuna Tuzzi, e si legge con grande interesse ancora oggi, nonostante i notevoli progressi del settore e la disponibilità di altre opere sull'argomento (*Metodi statistici applicati all'italiano*, Bologna, Zanichelli, 2008).

Accanto all'attività scientifica di primo livello di cui si è cercato di dare rapidamente conto, Manlio Cortelazzo seppe sempre unire una fitta attività divulgativa, fatta di articoli nei giornali (curò per anni una rubrica nel "Mattino di Padova") e di prefazioni a opere di autori dialettali ai quali non lesinava sostegno e incoraggiamento.

Va infine notato come, nelle ricchissime messe dei suoi lavori, ve ne siano numerosi dedicati al dialetto di Rovigo: tra i suoi scritti più recenti si può leggere una *Nota sul dialetto di Fiesso* preposta a un libro curato da Enrico Zerbinati e la prefazione alla *Grammatica della parlata veneta tra Adige e Canalbianco* di Gianni Sparapan (Taglio di Po, Aqua, 2007). Il suo rapporto con la città di Rovigo è testimoniato dalla costante presenza a convegni organizzati dalle istituzioni cittadine e dal rapporto con gli autori locali.

4. In una recente intervista Manlio Cortelazzo disse di sé:

“La sorte ha voluto assistessi al rapido (anche se nel Veneto meno veloce) tramonto delle parlate dialettali, che prelude alla loro estinzione, sia pure non così prossima come alcuni paventano. Per questo mi sono sentito investito del compito di recuperare non l'uso del dialetto, impresa che andrebbe contro la storia, ma la conservazione delle sue ultime tracce, ancora molto cospicue. Non si tratta di conservare per i posteri un materiale inerte, ma una

documentazione, depositata nei modi dialettali, del giudizio sulle vicende storiche e sociali delle età trascorse, che la gente umile non era in grado di affidare alle scritture”.

Senza ombra di dubbio è riuscito con pieno successo nel suo intento, lasciando a tutti, non solo agli studiosi, ma anche all’intera collettività, un patrimonio di informazioni, notizie, dati che difficilmente potranno essere eguagliati per quantità e profondità di analisi, oltre che per lungimiranza di visione. Un ricchezza che resterà per sempre nelle migliaia di pagine da lui scritte, oltre che nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto.